

Riciclaggio, torna in libertà il costruttore rosario Alfano

Dopo un anno e mezzo lascia il carcere il costruttore Rosario Alfano, accusato di aver riciclato denaro per conto di Cosa nostra. Il provvedimento è stato disposto dai giudici della quarta sezione del Tribunale, davanti ai quali l'uomo è sotto processo per riciclaggio e associazione mafiosa. Non ci sono più esigenze cautelari: questo alla base della decisione. E' stata così accolta l'istanza presentata dai legali dell'uomo, gli avvocati Roberto Tricoli, Enzo Fragalà, Loredana Lo Cascio ed Elisa Ferrante.

L'imprenditore, 69 anni, era stato arrestato il 14 gennaio dell'anno scorso dalla Guardia di finanza. Secondo l'accusa sarebbe stato legato negli anni Settanta a doppio filo con la famiglia mafiosa di Brancaccio, in particolare con Pino Greco. Poi Rosario Alfano avrebbe riciclato un fiume di soldi per conto di famiglie mafiose: denaro sporco, proveniente dall'attività illecite del clan, che sarebbe stato ripulito attraverso il reimpiego in affari ufficialmente irrepressibili.

Dall'esame dei redditi di Alfano eseguito dalla Procura, dall'analisi della documentazione contabile-bancaria degli investimenti effettuati sarebbe risultata fondata l'ipotesi secondo la quale l'imprenditore sostituiva denaro per svariati miliardi consegnatogli da famiglie mafiose impiegandolo nell'acquisto di aree edificabili e nella propria attività edilizia.

Nel corso dell'operazione che portò all'arresto di Alfano furono sequestrati beni per un valore stimato dagli inquirenti in trecento miliardi. Fra questi il residence Torre Amale in contrada Sant'Onofrio a Trabia e un centro commerciale che non era neanche stato inaugurato e che avrebbe dovuto aprire i battenti in via Purè. Poi, una lunga serie di appartamenti in diversi quartieri cittadini. I provvedimenti furono emessi al termine di indagini lunghe e complicate che avrebbero accertato quello che era un sospetto degli investigatori: Rosario Alfano, imprenditore molto conosciuto in città, avrebbe avuto uno stretto legame con gli ambienti della cosca di Brancaccio.

Un collegamento che affondava le sue radici nel tempo, fino agli anni Settanta. Contro Alfano le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Ma adesso che il processo ha superato abbondantemente il giro di boa e sono stati ascoltati i testi dell'accusa, la Corte ha disposto la scarcerazione dell'imprenditore. Le esigenze cautelari si sono infatti attenuate e non occorre che l'imprenditore resti ancora in carcere.

CA. M.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS